Libri Narrativa italiana

Cinque anni dopo «La Divina», **Isabella Santacroce** riesce ancora a spiazzare i propri lettori con un intreccio del quale è sia l'autrice sia un personaggio. Dando prova, tra sacro e profano, di una personalissima dimensione mistica

La trama è diventata un puzzle

di ERMANNO PACCAGNINI

So di ripetermi, e però non posso non iniziare, come già per *La Divina* del 2019, con un «È una Santacroce ancora una volta sorprendente». Tanto più che in *Magnificat Amour*, oltre al riattraversamento della propria storia narrativa e di amicizie («la mia età scomparsa»), coi vari titoli quali tappe d'una «autobiografia di scrittore» (quindi «di vita»), si riaffaccia, oltre a vari nomi, il cigno Ludwig, là centrale; per non dire d'un clima che faceva di *La Divina* un «romanzo di redenzione — di chi risorge "non per rivivere, ma per capire il dolore"». Un romanzo, *Magnificat Amour*, che nasce dal lutto narrato in *La Divina*: la morte di Ludwig, «cigno reale, purezza, bellezza», «lo specchio della mia unica verità», richiamato nel conclusivo epitaffio *In memoria di Antonia e di Ludwig*.

Ma se in *La Divina* a narrare erano un Io (Eva) e un Tu interrogante ma soprattutto memorante a Eva momenti felici della sua infanzia, ora il passato dei personaggi — in particolare delle protagoniste Lucrezia e Antonia, ma pure delle coprotagoniste suor Annetta e Isabella — è ridistribuito entro un puzzle di prospettive (anche temporali), con Isabella Santacroce che opera sia direttamente come autore, che come Isabella «personaggio scrittore», interviene su testi altrui o si gestisce direttamente in proprio nella forma «Diario» o specularmente con le sue letture (da *Gita al faro* di Virginia Wolf ad Antonia Pozzi riflessa in Antonia, a Teresa d'Avila, a Emily Dickinson anche attraverso la cara Marisa Bulgheroni, al diario di santa Faustina Kowalska).

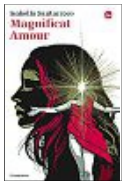
Di qui anche la difficoltà di tener conto di una trama. Che, messi in campo nella Prima parte una Lucrezia ora in *praesentia* e ora *praeterita*, le storie di Antonia, del pianista fallito Manfredi di cui Antonia s'innamora, di suor Annetta, di Isabella con brani dal suo «diario», si sofferma nella Seconda parte su Lucrezia che narra di sé e soprattutto del rapporto con la cugina Antonia, dal «naso non bello» e «troppo brutta per qualsiasi meraviglia» diversamente da lei, invece bellissima, che incontriamo trentaseienne mantenuta. E però ricca, Antonia. Con conseguente costante crescendo di «perfidia» nell'umiliarla, soprattutto dopo che le ha sottratto la compagnia della mitica adorata nonna, per lei «la mia infanzia, una dispensatrice di purezza». Un'Antonia che a segno della sua chiusura si esprime con frasi spezzate, talora da versi in prosa, ma per gran parte «narrata».

Una Lucrezia, al contrario, dal passato «un disastro che non riuscivo a guardare», e che, una volta conosciutala, Isabella descriverà come «una mescolanza di passioni tutte ossessionate, insicura nonostante l'innata compiutezza, di una singolare profondità celata dal volersi invulnerabile e appena loquace nel timore che per disattenzione perdesse qualche frammento del suo fascino».

Due cugine che — venendo meno come presenza fisica (ma Antonia si riaffaccerà nei sogni di Isabella) — lasceranno spazio alla ricostruzione dei vari intrecci, attraverso pagine di «confessioni» di personaggi caratterizzati dalla loro espressività: di Vanessa Cleopatra sodale di Lucrezia; Manfredi le cui incertezze sono sottolineate da un cantilenante intercalare di «Mah!», «Chi lo sa?»; il «poeta veneziano» Brenno tanto irriso dalle donne quanto dall'io narrante ripiegato su di sé; ma soprattutto dall'incrociarsi di suor Annetta con Isabella. Una suora, Annetta, «gracile, infagottata nel suo abito luttuoso, occhi attraversati da una tormentata malinconia quasi comica, puerile», «il volto segnato da una bellezza perduta», che in pagine di diario e lettere dai tratti salmodici, e poi nella autobiografia spirituale *Verso Dio* narra del suo rapporto con Lucrezia, alla quale «era stata accanto in uno dei peggiori periodi della sua esistenza», nella quale «rileggevo la mia storia». Un'Annetta dalla «passione per le composizioni letterarie» che s'avverte nella scrittura arcaicizzante di *Verso Dio*, che Isabella ripulisce nella sua invasiva riscrittura.

Un autentico puzzle narrativo, dunque: tra passato e presente; Roma-Milano-Riccione; vicende esteriori e inquietudini interiori, in un autentico crescendo in quest'ultima direzione, tanto più che il tutto è gestito dalla Isabella «scrittore che vive» come *opus in progress* — «Sono a metà della quarta parte di *Magnificat Amour*»; «Oggi sono quattro anni di *Magnificat Amour*. Quattro anni vissuti insieme» — per un romanzo che ha quale linea sotterranea di percorso proprio quel titolo solo apparentemente ossimorico. Perché se è vero che il primo termine è «mariano», il secondo si dà in un assoluto che assorbe in sé la dimensione del profano e del sacro. Al punto che sin da subito suonano significative pure le dediche (a Santa Faustina Kowalska e a Babette Bijoux, il coniglietto già in *Supernova*) e l'epigrafe: l'antifona liturgica per la festa della Santa Croce resa da Sant'Antonio di Padova preghiera esorcistica per liberare una donna dal demonio. Con un percorso permeato da una personalissima dimensione «mistica», che trova pieno riscontro nella varietà stilistica delle pagine diaristiche di Isabella. Stile che si fa sincopato, interiorizzato, visionario. E dove le parole si fanno preghiera «perché non c'è parola che non abbia una preghiera dentro». Chiudendo Isabella in prima persona il romanzo nel segno di una «rivelazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISABELLA SANTACROCE
Magnificat Amour
IL SAGGIATORE
Pagine 488, € 19

L'autrice
Isabella Santacroce (Riccione, Rimini, 1970) ha esordito nel 1995 con *Fluo. Storie di giovani a Riccione* (Castelvecchi; poi Feltrinelli, 1999), con il quale è stata associata al movimento letterario dei Cannibali. È il primo romanzo della «trilogia dello spavento» con *Destroy* (1996) e *Luminal* (1998; entrambi Feltrinelli). Con *V.M.18* (Fazi, 2007), *Lulù Delacroix* (Rizzoli, 2010) e *Amorino* (Bompiani, 2012) ha inaugurato la «trilogia Desdemona Undicesima». Tra gli altri suoi titoli: *Lovers* (Mondadori, 2001), *Revolver* (Mondadori, 2004), *Dark Demonia* (Mondadori, 2005) e *Zoo* (Fazi, 2006). Ha collaborato ai testi di alcuni album di Gianna Nannini. Nel 2018 ha lanciato la casa editrice Desdemona Undicesima Edizioni

Stile
Storia
Copertina

Laura Campiglio nel traffico delle relazioni mette al centro la fuga a tempo di una donna

Quarantott'ore senza di lei. E gli altri?

di ALESSANDRO BERETTA

La bella Elena Alberti, sui quarant'anni, si prende una pausa da quanti le girano intorno, dall'amante al marito, dal figlio alla sorella e non solo, e scompare per 48 ore. Non è una vera fuga, ma un momento per sé, eppure quel tassello mancante nelle vite di chi la cerca farà slittare i piani altrui perché in fondo, come dirà lei stessa, è vera «quella storia della farfalla che sbatte le ali in Brasile e provoca un uragano in Texas: piccolissime variazioni delle condizioni iniziali possono via via ingigantirsi e produrre alla fine della catena risultati enormemente diversi».

Accade così in *Contenti tutti*, nuovo romanzo di Laura Campiglio che con buon tono da commedia e una struttura ben pensata, racconta più che le antiche pene d'amor perdute, altre contemporanee quando vanno in *standby* o cambiano improvvisamente il filtro immagine con cui osservarle.

Diviso in due parti di 5 capitoli, ciascuno in entrambe è intitolato a uno dei 5 personaggi, raccontati principalmente da un complice narratore onnisciente, che orbitano intorno a Elena, alla sua bellezza che unisce «naturalezza, autenticità, celebrazione dell'istinto» e che li attrae come un magnete. A partire dal geometra Marco Contini, amante di lei da un anno, innamorato, ma assediato dall'ex compagna Claudia, veterinaria, anche lei protagonista di altri capitoli.

Chiaramente Elena non si presenta, è l'inizio della sua scomparsa e nel capitolo successivo cambia il punto di vista, spostandosi sulla sorella Irene Alberti, dermatologa, che è «emotivamente distrutta» dal silenzio della sua ex compagna, l'attrice Greta Sinani, altra voce presente e con un'amicizia svanita per Elena. A loro, si aggiunge poi il marito Lorenzo Giandonati, chef stellato del ristorante La Notte, dove pratica la cucina libertina, che alla moglie Elena deve non solo una complicità rara, ma anche tante idee imprenditoriali. La sparizione è certo breve, ma al suo ritorno, nelle vicende della seconda parte, Elena ha qualcosa di diverso: è cambiata e non sembra più lei. Lorenzo se ne accorge e lei lo lascia a occuparsi, a sorpresa, del figlio Arno — a cui la moglie si era dedicata in modo totalizzante in passato — mentre l'amante Marco è disperato perché lei svanisce completamente, in puro *ghosting*. Mentre altre vicende d'amore si intrecciano tra ritorni, abbandoni e progetti, un aspetto, come spiega la ex di Marco, Claudia, emerge chiaro: «Le persone sono illusioni ottiche. In ognuna di loro crediamo di vedere cose che esistono solo nel nostro sguardo, e ci convinciamo dell'inganno. Poi basta sbattere le palpebre, cambiare luce o prospettiva e all'improvviso gli occhi rinsaviscono». Elena, che si racconta in prima persona solo nell'epilogo, ha cambiato i suoi occhi perché mutassero gli sguardi anche nei suoi confronti. L'autrice, in una riuscita cornice corale, si immerge nei traffici di certe relazioni contemporanee, svagate e insieme serie, dove se non è mai detto quale sia l'ultimo sguardo — o che sia giusta l'opinione che ci si fa di una persona — si spera che l'ultima parola sia «amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAURA CAMPIGLIO
Contenti tutti
MONDADORI
Pagine 288, € 18,50

Campiglio (1980) ha scritto per Flaccovio *Invece Linda* (2007) e *Chi dà il nome agli uragani* (2010), *Caffè Voltaire* (Mondadori, 2020) e *Il cuore è a sinistra* (People, 2023)

Stile
Storia
Copertina